

Yassine: cadere...

Yassine ha 20 anni, è arrivato in Italia quando ne aveva circa 10.

E' nato a Khouribga e ha vissuto lì la maggior parte della sua infanzia. Ha una madre e due fratelli, più grandi di lui, anche loro emigrati. Quando suo padre muore Yassine decide di raggiungere i suoi due fratelli in Italia.

« Che rimanevo a fare in Marocco? Lì non avevo futuro, volevo aiutare la famiglia, mia madre. I miei fratelli mi potevano aiutare, non avevo nessun futuro a rimanere in Marocco. Khouribga non trovi niente, niente da fare, ci sono solo i fosfati, ma lì non entri a lavorare se non hai conoscenze».

Allora Yassine va prima a Casablanca dove ha dei parenti e grazie a loro e ai soldi che gli spediscono i fratelli cerca un modo per partire. Entra in Italia da Tangeri, portato da qualcuno in macchina che lo fa passare per suo figlio: pagare per i documenti falsi, pagare alla dogana, il viaggio è costoso ma riesce a passare. Arriva a Torino dove va a stare con i suoi fratelli. A metterlo sulla strada sono loro: siccome è minorenne per lui ci sono meno rischi, così pensano i fratelli, e inizia a fare il “cavallo” a Porta Palazzo.

Poi un giorno viene preso dalla polizia: un minore straniero non accompagnato, perché i suoi fratelli sono clandestini e lui sa che non deve parlare di loro.

Inizia la lunga processione nelle comunità minorili di accoglienza: Torino, Venezia, Ravenna, Rimini, Modena. In queste comunità incontra ragazzi come lui ma anche ragazzi che hanno storie diverse: minori italiani o stranieri tolti alla famiglia dagli assistenti sociali, minori richiedenti asilo politico, ragazzi inviati nelle comunità dal carcere minorile dentro regimi di domiciliari o di “messa alla prova”.

Dalle comunità scappavo sempre, oppure mi trasferivano perché facevo problemi, a volte mi trasferivano per problemi loro, perché ci sono le comunità che prendono i ragazzi appena arrivati e poi quelle dove ci vanno i ragazzi che stanno già da un po'. Ho conosciuto gente di tutto il mondo: rumeni, albanesi, egiziani, afghanistani, tunisini. Ma a me stare in comunità mi faceva troppo schifo, era come stare in carcere, non potevi fare niente e ti sentivi solo. Eppoi che combinavo là dentro? Non potevo lavorare, era come un carcere, sempre regole e invece io volevo stare libero.

In questi anni Yassine va a scuola, fa le elementari e poi le scuole medie, ma a causa dei numerosi trasferimenti e dei “buchi” nella sua storia, delle sue fughe, del ricominciare daccapo in ogni nuova città e in ogni nuova comunità, il suo percorso scolastico rimane frammentato e quando io lo conosco, a 19 anni, il suo italiano è ancora molto imperfetto. Si nota che Yassine ha imparato la lingua soprattutto dallo scambio orale con i suoi coetanei, spesso alcune parole di uso quotidiano le pronuncia scambiando le sillabe, sempre in modo sbagliato, legge e scrive a fatica mentre mantiene dimestichezza soprattutto con la sua lingua madre, il darija, quella in cui continua ad esprimersi meglio. Yassine in effetti tende a frequentare e a stringere legami d'amicizia soprattutto con i ragazzi maghrebini, sia sulla strada che in comunità.

A 14 anni arriva a Bologna, dove si è spostato anche suo fratello, che vive in un piccolo paese in provincia, e va ad abitare inizialmente con lui.

Il mondo sociale in cui è inserito ed in cui si consumano tutte le sue relazioni affettive, i suoi legami di amicizia e di solidarietà è un mondo fatto principalmente da ragazzi non molto più grandi di lui, tutti senza documenti e quindi alle prese con la precarietà di vita che comporta questa situazione.

Alcuni lavorano in nero nei cantieri edili, nelle fabbriche o in qualche impresa di traslochi, ma il loro salario è insufficiente, anche perché molti desiderano aiutare la famiglia che hanno lasciato in Marocco o hanno debiti da esaurire a causa dei costi del viaggio irregolare che li ha condotti fino in Italia e per questo motivo partecipano a vari gradi anche nell'economia illegale dello spaccio di droga.

Vedi è così: quando sei clandestino sai che hai poco tempo, che in ogni momento ti possono prendere e rispedire. Allora se non riesci a farti i documenti e a regolarizzarti cerchi di fare più soldi possibili in meno tempo possibile. Quando poi il padrone non ti dà lavoro o ti paga poco e solo ti sfrutta, allora decidi di fare solo lo spaccio, non lo cerchi nemmeno più un lavoro normale, anche perché se spacci serio hai dei ritmi che nemmeno ci riesci a lavorare perché hai orari strani. Stai in giro soprattutto la sera e la notte e la mattina dormi...dove vai a lavorare così? Poi all'inizio vedi che ti entrano tanti soldi, che sono soldi facili anche se rischiosi, e allora ti passa la voglia di spaccarti il corpo per una paga che non ci puoi nemmeno vivere. Se inizia a spacciare serio il carcere lo metti in conto, lo sai che prima o poi ti arriva, fa parte del mestiere, però ti fai i tuoi calcoli: non fai lo scemo, non giri con troppa droga, quella che ti serve, il rischio che puoi correre. Intanto ti metti da parte i soldi, li nascondi o ti fai un conto in Marocco e li mandi lì, così anche se ti fai un anno, sai che quando esci quei soldi ce li hai. Per me non c'era un modo diverso di vivere, mio fratello viveva di questo, abitavamo in casa

con altri ragazzi, si viveva tutti insieme, si lavorava insieme, ma anche ognuno si guardava gli affari suoi, perché in queste cose non ti puoi fidare di nessuno, solo di tuo fratello.

Yassine decide di continuare la sua carriera di spacciatore, ma lo fa nei luoghi in cui può incontrare i suoi coetanei, lo spaccio diventa una modalità di relazione e di conoscenza. A Bologna lo spaccio di hashish in piccole quantità avviene in una zona particolare, nel parco della Montagnola, dove il venerdì e il sabato si svolge un grande mercato. Yassine entra a far parte di una sorta di banda non strutturata, quella dei “ragazzi della Montagnola”.

Yassine grazie ai suoi contatti con i ragazzi più grandi non è solo uno spacciatore al dettaglio, ma è anche uno in grado di recuperare quantità di hashish più consistenti per rifornire gli spacciatori italiani ad esempio che non hanno fonti di approvvigionamento diretto della sostanza attraverso le reti di solidarietà “etnica”. Yassine diventa molto conosciuto fra i ragazzi della sua età, che lo chiamano “Yassine della Montagnola”. Le ragazze lo cercano perché è diventato uno di un certo peso nella scena di strada dei suoi coetanei, perché si sa far rispettare e perché riesce a recuperare sempre la droga.

Dopo qualche tempo Yassine viene arrestato per spaccio e siccome è condannabile passa alcuni mesi nel carcere minorile del Pratello, poi viene trasferito nella comunità penale legata al carcere ed infine i servizi sociali, che ne assumono la tutela, lo mandano in una comunità minorile in un piccolo paese vicino Bologna. Questa comunità è diversa da quelle che Yassine ha incontrato sino ad ora, poiché è strutturata come una casa-famiglia: ci sono meno ragazzi, di tutte le età, anche bambini piccoli; il progetto su ogni ragazzo è molto più individualizzato e costruito con la sua partecipazione; gli educatori non sono figure autoritarie e il clima positivo della comunità spinge anche gli operatori a lavorare con passione ad un progetto attento soprattutto agli aspetti educativi del percorso del minore. Nella casa famiglia non ci sono cooperative sociali e gli educatori vengono reclutati sulla base di un colloquio che ha l'obiettivo di testare l'affinità e l'empatia dell'educatore candidato ad un progetto che ha come regola la messa in discussione continua anche degli adulti, del loro operato e del loro modello educativo. Il clima che si respira nella comunità è piuttosto informale.

Il modello è quello di una famiglia, dove i ragazzi più grandi sono responsabilizzati verso i più piccoli, le regole vengono condivise e i ragazzi sono liberi di uscire ma sempre con l'accordo degli educatori. Questo clima incoraggia Yassine, che per la prima volta riesce a stare dentro una comunità e a stringere al suo interno rapporti umani significativi con gli adulti (con la responsabile della casa famiglia in primo luogo e con gli educatori successivamente) e con gli altri ragazzi ospitati nella struttura.

Quando sono arrivato nella comunità pensavo che anche lì non sarei rimasto troppo, però non lo so, Agata (la responsabile della comunità) ha saputo prendermi. Con me credo ha fatto un trucco: io arrivavo lì dal carcere e gli altri mi trattavano come uno da controllare, di cui non ti devi fidare. Invece Agata è stata diversa con me, mi ha dato fiducia, mi ha rispettato e mi ha voluto molto bene. All'inizio io mi comportavo male anche con lei e facevo disperare tutti, ma lei non cambiava verso di me e allora ho iniziato a sentirmi male a fare lo stronzo e anche io ho avuto fiducia di lei. Con gli altri educatori poi ci divertivamo un sacco, erano come dei fratelli maggiori, certe volte uno se ne approfittava perché loro non è che ti stavano addosso o ti trattavano da bambino. Era un modo per farci imparare anche a noi ad avere fiducia di noi stessi e del fatto che potevamo essere bravi ragazzi. Agata è stata per me una madre, ha fatto per me cose per aiutarmi andando anche contro anche all'assistente sociale, mi ha difeso molto.

Lì in comunità andavo a scuola, stavolta l'ho fatta seriamente e ho preso un diploma di qualifica professionale come elettricista al Cefal.

Poi mio fratello è stato arrestato in Spagna dove si era trasferito. Non aveva soldi per pagare l'avvocato, lo dovevo aiutare, è sempre mio fratello. Io stavo bene in comunità però non potevo pensare solo a me, dovevo trovare dei soldi. Sono andato via di nuovo in strada. Giravo a Modena, poi lì mi hanno fermato, ero nei guai, ho chiamato Agata, che mi ha ripreso in comunità. Intanto avevo quasi 18 anni, dovevo trovare un lavoro per farmi i documenti. La comunità mi ha aiutato, ho fatto una borsa lavoro come elettricista con una impresa che conosceva Agata. Andavo bene. Avevano fatto un progetto, quello per i neo-maggiorenni: uscivo dalla comunità ma andavo ad abitare in un pezzo della casa di Agata che è lì di fronte, lavoravo, dovevo pagarmi le bollette e Agata mi aveva chiesto di fare volontariato dentro la comunità con gli altri ragazzi. Mi piaceva aiutarla, io ho vissuto molte cose, ci sapevo parlare con i ragazzini che stavano in comunità, capivo come pensavano, quando facevano cazzate e pure quando non ce la facevano.

Mi ha fatto imparare molto prendermi cura degli altri. Le cose andavano bene, ma un giorno il padrone con cui lavoravo mi ha fatto arrabbiare, mi ha parlato male e a me non mi piace che mi devo abbassare a un altro. Ho reagito molto male, non sono riuscito a passarci sopra, a me servivano i documenti, li avevo quasi presi se mi stavo calmo. Poi me ne sono andato. Non potevo rimanere, sapevo di aver deluso tutti.

Yassine torna sulla strada e riacquista la sua identità di Yassine della Montagnola, ritorna a spacciare e si unisce a due ragazzi con cui forma un sodalizio d'amicizia e di affari: un ragazzo, Tore, è italiano e anche lui ha alle spalle una storia di spaccio, furti e di consumo di droga per cui è stato condannato diverse volte ed è già entrato in carcere sia da minore che da maggiorenne, riuscendo però ogni volta ad ottenere i domiciliari. Anche Tore è un ragazzo ai margini: di origini calabresi, la sua famiglia emigra verso il Nord per cercarvi lavoro e vive in una casa popolare in un quartiere periferico e molto popolare della città. Va via di casa varie volte, per ritornarvi soprattutto in occasione degli arresti domiciliari. Con suo padre, diventato tossicodipendente in carcere, non ha rapporti e di sua madre non mi parla mai. L'unica persona che si prende cura di lui e con cui sembra avere un rapporto è sua nonna. Tore frequenta soprattutto i ragazzi marocchini che spacciano con lui e con Yassine scambia molte parole in arabo. L'altro ragazzo con cui vive in una specie di comunità randagia è Abdel, anche lui marocchino, scappato di casa con l'intenzione di non tornarci più per i litigi con suo padre e con uno stile di vita che gli va stretto. Abdel è arrivato in Italia per ricongiungimento familiare da piccolo, parla bene italiano e lavorava con suo padre prima di andare via, i suoi documenti non sono ancora scaduti. Yassine nel trio è quindi quello più a rischio. Nel marzo 2010 Yassine e Abdel vengono arrestati insieme ad un altro ragazzo, per tentato furto di una macchina dicono i verbali della polizia, ma la realtà è un po' diversa.

Eravamo ubriachi e avevamo preso anche qualche pastiglia. Abbiamo preso il treno perché volevamo andare in una discoteca di Rimini, sul treno facevamo un gran casino. Il controllore ci ha notato e siccome non avevamo il biglietto e ci voleva fare storie siamo scesi alla prima fermata. Lì facevamo un giro, non mi ricordo nemmeno in che cazzo di paesino della Riviera siamo scesi, e Abdel si è messo a pisciare in mezzo alla strada, vicino ad una macchina. Si è messo a fare lo scemo insomma, ma pure noi eravamo tutti fatti. Io ho aperto a macchina, una Fiat uno scassata, per vedere se c'erano delle monete o qualcosa da prendere e là un poliziotto ci ha fermati.

Quando arrivano davanti al giudice solo Abdel non ha precedenti penali. Yassine ha precedenti solo da minorenni, il giudice comunque lo condanna a 4 mesi con la condizionale, emette contro di lui un foglio di via da Bologna per 18 mesi e gli intima di regolarizzare la sua situazione con i documenti.

Yassine non ottempera all'ordine del giudice, ma evita di farsi vedere troppo in strada. Intanto cerca una strada per mettersi a posto, solo che senza soldi non è facile trovare una casa e non stare in

strada e senza un lavoro non può avere i soldi per trovare un posto dove stare al sicuro. È come in trappola. Chiede aiuto, ma i servizi sociali non sembrano avere risposte per lui che appare condannato a peggiorare la sua situazione. Yassine ha un percorso di protezione sociale alle spalle che ha seguito, potrebbe ancora avere possibilità di ottenere i documenti. Questa volta non cerca Agata, per rispetto e perché non ce la fa a ripresentarsi nella comunità in quella situazione.

Con lo spaccio recupera un po' di soldi e insieme ad Abdel e Tore affittano una casa in subaffitto da alcuni pakistani. Prendono con loro anche un cane, un cucciolo di pitbull che hanno intenzione di allevare e poi rivendere.

Abdel vistosi senza prospettive e molto intimorito dall'esperienza i tribunale decide di tornare a casa. Yassine viene fermato dalla polizia e oltre al foglio di via da Bologna gli viene notificato anche un obbligo di dimora nel suo paese di residenza, che è quello dove stava con suo fratello.

Dopo di che sparisce e io lo perdo di vista per molto tempo, quindi il resto della sua storia sono le poche notizie che ho avuto da lui per telefono fino ad agosto 2010.

A dicembre 2009, nel giorno di Natale mi chiama: è in un Centro di Identificazione ed Espulsione (CIE) a Gradisca in provincia di Gorizia: è stato fermato sul treno senza biglietto, hanno fatto dei controlli e hanno capito che era senza documenti. Mi racconta che sta partecipando a delle proteste dei detenuti per le cattive condizioni di trattamento dentro il CIE e che spera di uscire presto. Gli daranno l'espulsione ma lui ha intenzione di andare in Spagna per raggiungere suo fratello.

Ci sentiamo varie volte per telefono poi di nuovo sparisce e lo sento dopo alcuni mesi, nell'agosto del 2010. Mi chiama dalla Francia, mi racconta che l'hanno preso mentre cercava di raggiungere la Spagna e che il giorno dopo lo avrebbero rimpatriato in Marocco.

Da quando è stato rimpatriato, Yassine è tornato a Khouribga. Non mi racconta molto della sua situazione attuale, ma un amico comune che abita nel suo paese di ritorno dalle vacanze mi dice che l'ha incontrato e che non l'ha visto per niente bene. Yassine non ha reti sociali in Marocco, è stato via senza mai tornare a casa per molti anni e subisce l'accusa da parte dei suoi parenti di essere tornato dopo tanto tempo in Europa “senza aver combinato niente”, senza soldi.

Sto bene non ti preoccupare non ti voglio portare tristezza. Ma qua non c'è lavoro e poi questo paese è una merda. Io non mi riesco a trovare più nemmeno con le persone, non mi ci ritrovo con la mentalità. Qui sanno tutti la mia storia, anche se non l'ho detta a nessuno e nessuno si fida di me: è così quando sei rimpatriato senza soldi ti mettono da parte e sei un fallito. Certe giorni mi alzo e penso che vorrei solo morire. Voglio tornare, andare via di qua.

Da minore straniero non accompagnato a clandestino, per ritornare *harraga*.

Yassine: delle rivolte

Yassine è ancora a Khouribga, ma anche a lui nel frattempo sono accadute molte cose.

Dopo le rivolte scoppiate in Tunisia nel gennaio del 2011 che hanno portato alla caduta di Ben Ali, i disordini in Algeria, le rivolte in Egitto che hanno destituito Mubarak, anche in Marocco sono scoppiati disordini e rivendicazioni popolari nella direzione di una maggiore democratizzazione ed equità sociale nel paese.

A Khouribga sono scoppiati violenti scontri nel marzo del 2011 fra polizia e abitanti dei quartieri più popolari della città.

La scintilla si è accesa in seguito alla repressione di un accampamento di protesta dei disoccupati che rivendicavano nuove assunzioni nell'OCP, l'impresa pubblica di estrazione dei fosfati su cui sopravvive economicamente tutta la regione di Khouribga¹.

Yassine è sceso in strada per partecipare alle proteste insieme ai ragazzi del suo quartiere e con loro è stato arrestato. La polizia non ha trattenuto a lungo i ragazzi fermati a causa della pressione popolare per il loro rilascio e per il timore di nuovi disordini.

Yassine non si fa però molte illusioni, anche se libero, anche se in qualche modo contento che la rivoluzione in Tunisia apra degli spiragli anche in Marocco, non è disposto ad investire nella lotta nel suo paese ed ha poca speranza. Mi manda un messaggio e mi dice che ha un contatto per un passaporto falso e sta raccogliendo i soldi. Appena potrà tornerà in Italia. Sa che Anuar ce l'ha fatta ed è ancora più motivato, ma non sa le difficoltà che Anuar sta affrontando nella sua vita da clandestino, espulso e senza speranza di documenti in Italia. Provo a dirglielo, ma non sente ragioni: la sua vita in Marocco la vede come impossibile e senza prospettiva, la sua vita in Italia come una possibilità comunque.

E la storia sta per ricominciare.

¹ Vedi nota 29 di questo capitolo.